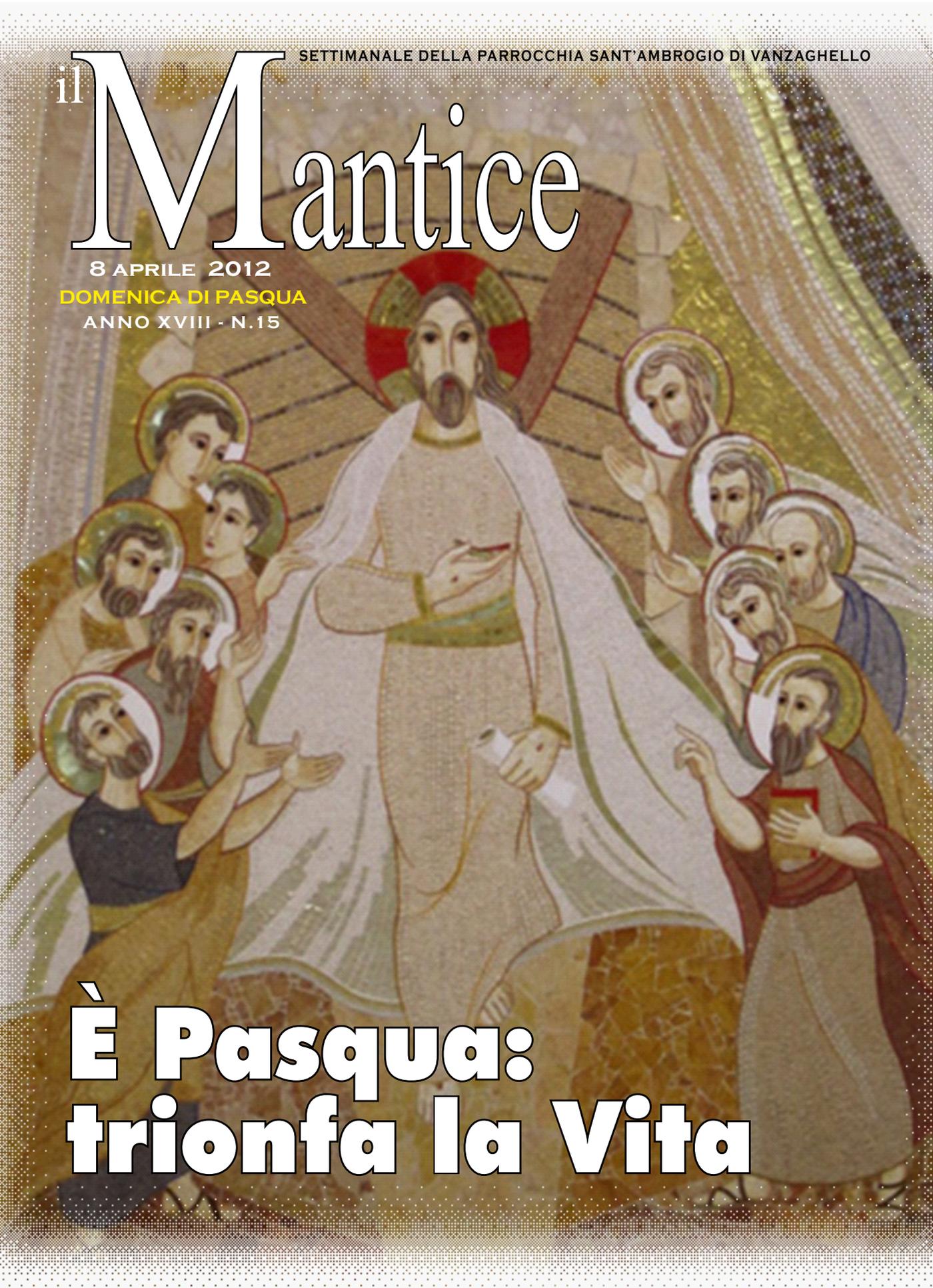


il Mantice

8 APRILE 2012

DOMENICA DI PASQUA

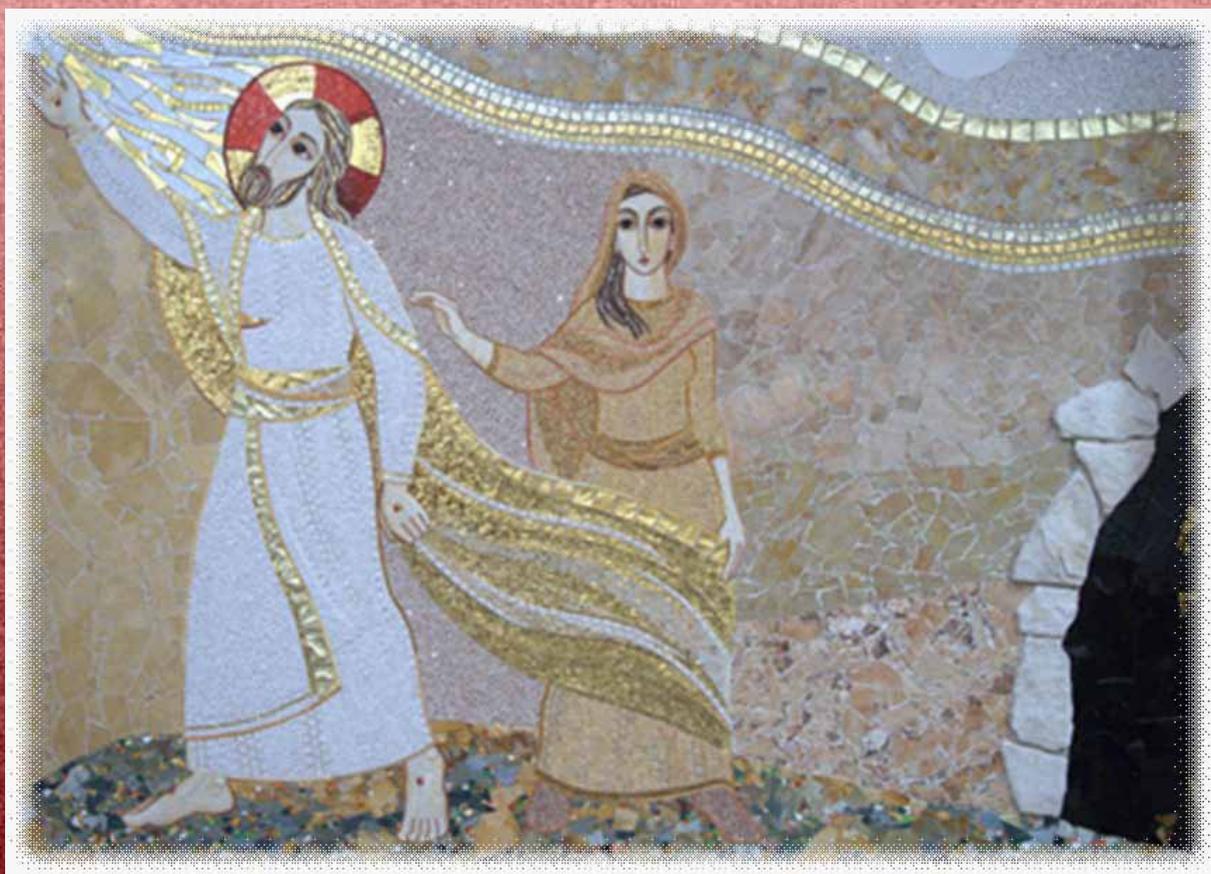
ANNO XVIII - N.15



**È Pasqua:
trionfa la Vita**

*Il Risorto ci offre
la Vita-per-sempre
perché ogni nostro giorno
profumi di Paradiso.*

Auguri!



Gesù è risorto, è veramente Risorto!

*È il Cuore della Chiesa!
È la Vita per ciascuno di noi,
discepoli amati di un amore unico e speciale da Lui.
È il Mistero di passione, morte e risurrezione di Gesù,
legame indissolubile tra Cielo e terra.
È il canto dell'Amore Fedele per ciascuno di noi.*

Gesù è risorto, è veramente Risorto!

*È l'annuncio di Pasqua!
È la festa della Vita!
Spogliamoci delle bende e del sudario,
non lasciamo che il nostro cuore si intristisca e si chiuda all'Amore.
Contempliamo il Crocifisso Risorto!
I buchi dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi
rinnovino in noi la gioia di appartenere a Dio
e di vivere il Suo Volere sino alla fine.
Lo squarcio nel Suo costato
ci assimili incondizionatamente a Lui
nell'amore alla Chiesa e ad ogni uomo.*

Gesù è risorto, è veramente Risorto!

*È il miracolo della Vita-per-sempre che in Lui si compie,
perché ogni giorno ciascuno di noi profumi di Paradiso,
perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28).*

Grazie, Gesù:

*il miracolo della vita diventi ogni giorno comunione con Te e con il Padre
per mezzo dello Spirito Santo, Amore senza fine.*

Gesù è risorto, è veramente Risorto!

*È il dono che la Chiesa ci offre nella gioia,
perché impariamo ad amare e a servire con letizia e generosità
la Chiesa di Dio!*

*Sia questo l'augurio nella consapevolezza
che il Crocifisso Risorto è con noi per sempre:*

"Sì, il Signore è risorto, è veramente risorto!"

aprile

Calendario mensile

maggio

08 Domenica
di Pasqua

SS. MESSE PASQUALI
ore 8.00 - 10.00 - 18.00
ORATORI CHIUSI.

09 Lunedì
dell'Angelo

SS. MESSE ore 8.00 - 10.00 - 18.00
ORATORI CHIUSI.

10 Martedì
S. Terenzio

11 Mercoledì
S. Stanislao

12 Giovedì
*S. Zeno
da Verona*

15.00: Adunanza OFS e AC.
20.30: S. Rosario Gr. Padre Pio.

13 Venerdì
*S. Martino I
papa*

14 Sabato
S. Valeriano

21.00: Adolescenti: prove per la
Professione di fede.

15 Domenica
*II di Pasqua
"in Albis"*

Giornata della Divina Misericordia.
15.30: Amici S.G.A.
16.00: Battesimo Bertolini Francesca.

16 Lunedì
*S. Bernardetta
Soubirous*

17 Martedì
S. Lamberto

21.00: Regnum Christi: incontro sul tema
"La Messa nella liturgia ambrosiana".

18 Mercoledì
S. Galdino

19 Giovedì
S. Emma

20.30: S. Rosario Gr. Padre Pio.
21.00: Riunione organizzativa della
fiaccola Votiva

20 Venerdì
S. Adalgisa

15.00: ACR Medie.

21 Sabato
*S. Anselmo
d'Aosta*

9.30: Consenso Simontacchi - Grassi
10.00: Consenso Riganti - Cafà
10.30: Consenso Branca - Labile
21.00: Catechesi adolescenti in O.M.

22 Domenica
III di Pasqua

Oratori Regolari.
15.00: Ritiro gruppo mamme in O.F.
16.15: Incontro con i genitori e i Tutor del
postbattesimale in chiesa parrocchiale.

23 Lunedì
S. Giorgio

16.30: Confessioni e prove
dei Comunicandi.

24 Martedì
*S. Fedele da
Sigmaringen*

16.30: Confessioni e prove
dei Cresimandi.

25 Mercoledì
*S. Marco
evangelista*

9.00: Prime Comunioni.
11.00: Ss. Cresime.
16.30: Battesimo Rossi Gabriele.

26 Giovedì
*S. Luigi M.G.
de Monfort*

20.30: S. Messa del Gr. Padre Pio.
20.30: S. Messa a Madonna in
Campagna. Celebra don Paolo Milani.

27 Venerdì
*Bb. Caterina
e Giuliana*

28 Sabato
*S. Gianna
Beretta Molla*

11.00: Matr. Bertazzo Paolo e Gardon Sabrina.
15.30: Matr. Milani Davide e Noè Silvia a
Madonna in C.

29 Domenica
IV di Pasqua

14.00: PARTENZA DELLA FIACCOLA VOTIVA.
Giornata mondiale delle Vocazioni.
21.30: Arrivo Fiaccola Votiva in piazza don
Rampini. L'UNITALSI e il Gruppo di P. Pio
animeranno il Rosario dalle 21.00. Profes-
sione di fede dei ragazzi/e di III media.

30 Lunedì
*S. Pio V,
papa*

01 Martedì
*S. Giuseppe
lavoratore*

02 Mercoledì
S. Atanasio

20.30: S. Rosario animato dal Nido di
preghiera S. Domenico Savio.

03 Giovedì
*Ss. Filippo e
Giacomo, ap.*

20.30: S. Rosario animato
dal Gruppo di Padre Pio.

04 Venerdì
*S. Ciriaco di
Gerusalemme*

20.30: S. Rosario animato
dalla Scuola dell'infanzia.

05 Sabato
S. Gottardo

9.30: Consenso Cosmotti Dario
e Garascia Silvia.
18.30: S. Messa Apertura Eco della Missione
21.00: Adolescenti con Padre Giansandro.

06 Domenica
V di Pasqua

Festa della mamma.
16.00: Battesimo Ferro Mattia.
20.30: S. Rosario a Madonna in C.

IN CORSIVO ROSSO; APPUNTAMENTI DIOCESANI
O DECANALI.

IN NERO: APPUNTAMENTI PARROCCHIALI.



*Proposta
di lettura
sul tema
della
conversione*

*IV
puntata*

Mi impegno da quel momento con particolare zelo a metterle sotto gli occhi i versetti coranici che mi sono parsi più spinosi. Ad esempio, quelli che parlano di come va trattata la donna. Il mio obiettivo è di darle tempo per riflettere, evitando eccessivi commenti su questi passaggi.

Desidero che faccia il lavoro critico con se stessa, nell'ambito circoscritto della propria coscienza. Era così che Massoud mi aveva lasciato libero di scegliere. Ed è così che voglio procedere con la mia sposa.

La incoraggio poi a leggere il Vangelo, che le cito a ogni occasione, al punto che comincio a pensare di saperlo a memoria. E sento molto bene che la fiamma del mio amore per Cristo la scalda.

«Il mio cuore brucia quando ti sento parlare di Gesù - mi dice un giorno - A sentirti, mi chiedo quasi se tu non lo abbia incontrato di persona. Poi, quando sento come parli del Corano, come tu lo critichi, questo mi spaventa...».

Capisco che per lei è la questione più difficile da accettare: svincolarsi da tutto ciò che l'islam le ha insegnato da sempre, e soprattutto da ciò che viene detto a proposito dei cristiani. Ci vorrà del tempo perché infine si decida a prendere in mano il Vangelo, non senza tremare di paura, al punto che mi assicuro di aver ben chiuso la porta della nostra camera prima di far uscire la Bibbia nascosta sotto la mia camicia e bloccata sotto la cintura.

A partire da quel momento, la passione per questo racconto non la lascia più. Passa ore e ore a leggere la vita di Gesù e si sente presa da questo libro che parla di amore e di speranza.

Il risultato è che dopo circa sei mesi Anouar abbandona il Corano. Non può credere a un libro che - dice lei - tratta così duramente la donna.

Un giorno chiede di accompagnarci alla Messa del-

la domenica, con nostro figlio Azhar, curiosa di scoprire la comunità dei discepoli di Gesù. Sono al colmo della gioia. Sarà sorpresa di vedere come le donne sono considerate nel cristianesimo, in modo assai diverso rispetto all'islam, si stupirà nel vedere come esse siano rispettate.

Quando andiamo in auto alla Messa, il suo più grande piacere è togliersi il velo e gettarlo dal finestrino, cosa che ci obbliga a comprarne ogni volta un altro sulla strada del ritorno! Il denaro non è un problema per me, sono così felice di vederla fiera e sollevata quando si libera da quella specie di camicia di forza alla testa. È un gesto importante per lei: significa il rigetto del peso considerevole che la società musulmana le ha messo sulle spalle.

È il più bel regalo che mi fa: avere la possibilità di riunire la famiglia intorno alla persona di Gesù Cristo. Mantengo comunque la necessaria lucidità; so che Anouar me l'ha concesso perché è un passo avanti, ma che non andrà molto oltre nella messa in crisi della propria vita.

Mia moglie è andata davvero lontano nel rifiuto dell'islam, ma sa perfettamente che se rendesse pubblico questo rifiuto taglierebbe i ponti con la sua famiglia d'origine, perché in questo Paese la religione e la vita sociale sono una cosa sola. E questo punto non si discute! Sarebbe inimmaginabile per lei non poter più vedere i suoi fratelli e le sue sorelle, tutti così uniti, o rompere con sua madre, a cui telefona tre-quattro volte al giorno per sapere come si sala una pietanza o si condisce una zuppa.

Al principio della mia conversione pensavo ingenuamente che avrei potuto usare la mia influenza sulla mia famiglia, soprattutto su mio padre, per esortarlo a cambiare religione. All'epoca, c'era voluta tutta la forza di convinzione di Massoud per dissuadermi da questi propositi.

Da questo punto di vista mia moglie è molto più realista di me sull'impossibilità di cambiare l'ordine delle cose nella società musulmana irachena. Sa d'istinto che mai sua madre, le sue sorelle e i suoi fratelli metteranno in questione la propria religione.

E in un certo senso l'islam rappresenta anche la sicurezza di avere vicino la sua famiglia e di godere di una vita stabile. Rinunciare ufficialmente all'islam significherebbe abbandonare ogni certezza per imbarcarsi in mari sconosciuti, verso orizzonti di cui lei non percepisce i contorni, e di cui ha profondamente paura.

Dopo alcuni mesi Anouar fa un altro passo. Mi chiede di incontrare padre Koder per poter udire da lui le ve-

rità della fede e fargli alcune domande. Diventeranno incontri a cadenza regolare, la sera, e accenderanno in entrambi il desiderio di conoscere sempre meglio le cose di Dio e l'insegnamento di Gesù.

A poco a poco il sacerdote ci libera della nostra cultura islamica, che falsa e distorce la nostra comprensione delle Scritture. Ci spiega ad esempio quel passaggio in cui Gesù raccomanda di non dare il pane dei figli di Dio ai cagnolini. Per noi, che siamo ancora musulmani nella mentalità, questa frase di Gesù pare un insulto, un'evocazione degli Infedeli, piuttosto che un invito ad andare oltre nella fede, a convertirsi ancora di più...

Padre Koder ci trasmette anche la saggezza dei Padri della Chiesa, con una calma autorità che ci lascia entrambi assorti e silenziosi durante i tanti tragitti di ritorno dalla parrocchia.

Una sera Anouar rompe quel silenzio meditativo diventato per noi un'abitudine, e mi dice con la sua dolcissima voce: «Mohammed, ho scelto il Cristo...».

Non sono sicuro di aver capito bene. Mi sta davvero annunciando questo prodigioso cambiamento che attendevo da tempo?

In quel periodo mi ero fatto l'idea di ciò che pareva essere in lei uno status quo religioso nel quale la sapevo combattuta, ma incapace di scegliere nettamente o per un senso o per l'altro.

E per non renderle la situazione più penosa, avevo smesso di farle domande sulla sua fede. Da parte mia, un po' egoisticamente, mi accontentavo che Anouar mi accompagnasse alla messa, che ne apprezzassimo entrambi l'atmosfera religiosa, e che lei partecipasse con me agli incontri con padre Koder. Non mi sentivo in diritto di misurare senza rispetto il suo grado di attaccamento al cristianesimo.

Quelle poche parole pronunciate a voce bassa, in una notte calda di fine estate, vengono a sconvolgere profondamente l'equilibrio, anche se traballante, della nostra vita. Mi svelano un aspetto della personalità di mia moglie che ignoravo totalmente. Mi sento nauseato di me stesso. Realizzo che lei sta compiendo di fronte ai miei occhi il passo che io stesso mi giudico incapace di compiere: un atto di fede che sembra essere un pauroso salto nel vuoto!

In fondo, io avevo beneficiato di quel sogno, di quella mistica visione del "pane della vita", per intraprendere la rivoluzione nella mia esistenza. Questo non era il caso di Anouar, che prendeva una tale decisione con un coraggio fuori del comune. Ho l'impressione di non aver mai davvero saputo chi fosse mia moglie prima di quel momento...

Nel quotidiano, e in apparenza, la nostra vita non

ha subito cambiamenti. La sera proseguiamo nei nostri incontri in parrocchia, tacendone con le rispettive famiglie. Se il nostro legame di coppia si è rafforzato, non così con i nostri cari: anche se non danno l'impressione di aver notato qualcosa di strano in noi.

E noi non facciamo nulla per insospettirli.

Fra me e la mia sposa è accresciuto il desiderio di una vita cristiana completa: vogliamo essere battezzati. Ma questo il prete che ci segue non sembra ancora pronto ad accordarcelo, senza dubbio anche per timore di dover affrontare la gerarchia.

Per parte mia, sono sempre più preso dal desiderio bruciante di fare la comunione. È una fiamma che sento fin dal principio e che, ben lungi dall'essersi spenta, è stata attizzata da ogni delusione e rifiuto. La fame di questo "pane di vita" è diventata così acuta che sono pronto a tutto, anche a rubare l'Eucaristia se servirà. Durante una messa, mi è perfino capitato di mettermi in fila per ricevere il corpo di Cristo a testa bassa, nella speranza che il prete non mi riconoscesse. All'ultimo momento sono uscito dalla fila, incapace di affrontare lo sguardo del sacerdote...

Stimolato dalla determinazione di mia moglie, e dal desiderio che ci anima, mi rimetto a battere le chiese di Baghdad per vedere se c'è un luogo dove possa venire accolta con favore la nostra richiesta di essere battezzati.

Dopo quattro-cinque mesi di ricerche infruttuose nei quartieri abitati dai cristiani, mi imbatto un giorno in un convento di religiosi in un quartiere più moderno. Suono timidamente alla porta di questo edificio di recente costruzione, di dimensioni modeste, e sovrastato da un campanile senza croce. Un religioso mi accoglie con un forte accento straniero: «Cosa volete?» mi domanda bruscamente.

Ancora una volta espongo il mio caso in poche parole, ma chiedendo di nuovo il battesimo. Nuovo rifiuto.

«Non è possibile! Vede...».

Questa volta però non mi lascio scoraggiare né smontare nei miei propositi, e non accetto di essere messo alla porta. «Non mi muoverò da qui prima di aver ottenuto spiegazioni chiare e convincenti sulle ragioni di un tale rifiuto».

«Ascolti, io ora veramente non ho proprio il tempo, ho molte cose da fare. Può però parlare con un altro fratello che è qui da molto tempo che forse potrà risponderti. Inoltre parla arabo».

Non è proprio una promessa, ma almeno un inizio, una pista. Meglio di niente. Decido di accontentarmi del numero di telefono che mi dà il monaco, almeno per

oggi.

La sera stessa contatto il religioso, padre Gabriel. Sforzandomi di essere sufficientemente esplicito sulla mia esperienza di fede, pur restando nel vago, istruito in questo dagli eventi precedenti, riesco senza grandi difficoltà a ottenere un incontro per la settimana successiva.

Sei giorni più tardi, il religioso mi accoglie in una stanza del monastero. È un uomo molto alto, di una certa età. Ciò che mi colpisce di lui è lo sguardo luminoso. I suoi occhi blu riflettono una grande bontà e quando mi guarda ho la sensazione di essere per lui, in quel momento, l'uomo più importante sulla faccia della terra.

Ha i lineamenti di un occidentale - mi dice che è nato in Svizzera - ma si esprime in arabo con grande eloquenza, quasi meglio di me.

«Ho imparato la grammatica araba - precisa - e sono circa quarant'anni che vivo qui in Iraq...».

L'uomo m'ispira grande fiducia e ho l'impressione di sentirmi meno solo in quella stanza non tanto perché sono in sua compagnia, ma perché dietro di lui c'è il Crocifisso e, sotto, alcune foto che ritraggono il mio interlocutore sorridente in compagnia di famiglie e di bambini.

«Queste sono quattro sorelle di una famiglia palestinese che abita qui vicino, a pochi passi dal convento - mi racconta in tono amichevole - E in queste foto ci sono alcune care famiglie musulmane che mi hanno invitato per la rottura del digiuno, durante il Ramadan».

Non sembra avere fretta di entrare nel vivo dell'argomento e non mi incalza con domande. Si comporta amabilmente, come se non notasse la mia impazienza.

Non riuscendo più a trattenermi, approfitto di una pausa nel racconto dei suoi ricordi per lanciarmi e fare arringa della mia causa. Mi ascolta con la testa protesa in avanti, gli occhi socchiusi. Con qualche cenno di assenso della testa mi fa capire che mi sta ascoltando con attenzione. Altrimenti avrei potuto pensare che stesse dormendo...

Quando smetto di parlare, un lungo silenzio si stende fra noi; un silenzio nel quale mi pare che il monaco rifletta, disturbato solo dal ticchettio regolare di una sveglia meccanica. Trattengo il respiro, per paura di rompere la sua profonda concentrazione. Scruto le sue sopracciglia e le rughe che si stendono e si raggrinziscono assecondando il corso dei suoi pensieri. È come se dentro di sé misurasse i pro e i contro, cercando di individuare la strada migliore fra i rischi e lo stato di necessità in cui mi trovo...

Improvvisamente, solleva la testa. Mi guarda con in-

tensità, fisso, scandendo lentamente le parole affinché restino scolpite nella mia mente: «Sono d'accordo per battezzarti, ma bisogna che prima tu sia istruito sulle cose della fede».

Senza dubbio il tono solenne mi induce ad accettare la frase del religioso, che sembra indicare un atteggiamento ben-disposto; l'accetto con una remissione che non avrei sospettato in me, anche perché, dopo tante delusioni e sconfitte, sono diventato circospetto.

Con il passare del tempo, compresi che la preparazione al battesimo di padre Gabriel non sarebbe stata una passeggiata. Ci impose, con il nostro benessere ovviamente, un ritmo cadenzato di incontri: lo incontravamo un paio di volte la settimana da soli e qualche volta in coppia. Arriviamo a quattro sere la settimana, per affrontare discussioni dense che durano molte ore.

Nel corso di queste sedute finiamo per intrecciare con il religioso un rapporto di amicizia che non avevamo con padre Koder. Bisogna dire che il monaco diventa ben presto per noi Abouna Gabriel, e cioè "il piccolo padre". Lui si rivela un meraviglioso pedagogo della fede: sa usare dolcezza e tatto nel trasmetterci il suo amore per Dio. Ma è anche consapevole del proprio carisma e dell'ascendente che ha sul prossimo. Un uomo saggio, che vigila scrupolosamente che la dottrina che annuncia sia ben distinta dall'attaccamento alla sua persona, fino a sembrare talvolta freddo, distaccato, duro, soprattutto quando si accorge che c'è rischio di confusione. Ci è accaduto di essere rimbrottati severamente quando gli abbiamo fatto i complimenti per la maniera con cui ci aveva spiegato il sacramento del battesimo: «(Non ringraziatemi! Io non c'entro niente... Non sono altro che uno strumento nelle mani dello Spirito santo, niente di più!)».

Non posso dargli torto: siamo talmente affezionati ad Abouna Gabriel che abbiamo cambiato parrocchia la domenica, per frequentare la chiesa del convento. È grande e può arrivare ad accogliere fino a duecento persone. Ci entriamo ormai come se fossimo di casa, con nostro figlio Azhar, a cui abbiamo insegnato a fare il segno di croce quando si entra in chiesa.

Fatwa

Baghdad, giugno 1997

Nel corso degli anni, la grande prudenza che adottavo nei confronti della mia famiglia d'origine si è a poco a poco stemperata. Faccio sempre molta attenzio-

ne a nascondere i miei impegni serali e domenicali, ma ho smesso di fingere di aderire all'islam.

Alla lunga, tutta quell'ipocrisia mi era diventata insopportabile. E poi c'erano gli incontri fitti con Abouna Gabriel, negli ultimi tempi.

Ad esempio: mi era diventato praticamente impossibile accompagnare tutto il clan familiare a Kerbala ogni giovedì. Situato a circa un centinaio di chilometri a sud-ovest di Baghdad, questo luogo di pellegrinaggio sciita è venerato come la città dove fu decapitato l'imam Hussein ben Ali, nipote di Maometto.

Al principio, trovavo come pretesto un incontro urgente, un mal di testa, un'indisposizione di mia moglie, poi più nulla... Poiché rapidamente queste scuse non convincevano più nessuno, quando mi si chiedeva perché non andavo rispondevo semplicemente che non avevo voglia di andare, e che quell'abitudine non m'interessava più.

Avevo adottato questa sorta di rifiuto senza tenere presente un particolare: io sono ancora l'erede prescelto, e la mia assenza si nota più di tutte le altre all'interno della numerosa stirpe dei Moussaoui. Nei primi tempi ero sempre io a condurre l'autobus familiare.

A più riprese, soprattutto nel periodo delle mie ricerche a Baghdad, avevo voglia di confidarmi con mio padre. Provavo dell'affetto per lui, e non volevo tradire la sua fiducia. Ma come convincerlo che avevo scelto un buon cammino quando io stesso mi vedevo cacciato fuori dalle chiese come un malcapitato? C'era un'incongruenza che non sarei mai riuscito a spiegare con argomenti solidi. Ho dunque rinunciato, con dispiacere, alla mia intenzione iniziale.

Una bella sera d'estate, rientrando da Abouna Gabriel con Anouar, notai un'inconueta animazione in casa, anche per l'ora tarda. Mi assalì un leggero sentimento di panico...

Vedendoci arrivare, la domestica si precipita verso di noi tutta agitata. Alle nostre domande ci dice che i miei fratelli in nostra assenza sono venuti a frugare fra le nostre cose.

Comincio a capire e mi preoccupo per i bambini: Azhar e la piccola Miami, che ha solo un anno. La chiamo così per sfida, perché la mia famiglia mi aveva imposto un nome arabo tradizionale che detestavo, Maymouneh.

«La bambina dorme, ma Azhar è stato svegliato dal rumore - dice la cameriera - Quando ha visto che erano i suoi zii, si è messo a fare loro dei gran sorrisi!».

«E poi cosa è successo?» in incalzavo, perché c'era senza dubbio dell'altro, dal momento che la vedevo piangere. «Hanno trovato un libro, che hanno detto es-

sere un testo impuro».

Avevano sicuramente messo le mani sulla mia Bibbia, che tenevo ben nascosta nella libreria dietro altri libri più presentabili.

«C'è ancora qualcosa che vuoi dirmi?».

«Sì ...».

«Parla!».

«Sono andati da Azhar e gli hanno chiesto, scherzando con lui, cosa faceva tutte le domeniche con i suoi genitori».

«E allora?».

Le parole della domestica si frantumarono come schegge taglienti su di me.

È terribile - rispose fra i singhiozzi - Ha risposto facendo sul suo petto il segno dei cristiani, il segno della croce!».

Guardo mia moglie senza dire niente. Sono incapace di reagire a questa novità carica di minacce per l'avvenire. Anouar mantiene il sangue freddo e congeda la governante, affinché possiamo parlare tra noi della condotta da mantenere.

Mi accendo nervosamente una sigaretta, gettandomi sui cuscini del salotto. Tutto mi si confonde nella testa, senza riuscire a dominare un solo pensiero. Cosa fare? Fuggire? Ma per andare dove? Sarebbe autocondannarsi a un vagabondaggio senza meta. Chiedere un colloquio a mio padre? Sarebbe come ammettere di avere torto...

Dovevo aspettarmi che questa menzogna, trascinata per tanti anni, sarebbe alla fine venuta fuori, alla luce del sole. Ne sarei quasi sollevato se non fossi terribilmente preoccupato per mia moglie e per i miei figli. Dovrò giocare una partita a tutto campo con mio padre - penso - per conservare loro una vita normale e dignitosa.

Per tutta la notte mi rigiro nel letto pensando a una possibile soluzione. Analizzo la situazione da ogni lato, senza trovare una via d'uscita soddisfacente. Finisco per cadere in un sonno agitato...

La mattina dopo battono furiosamente alla porta di casa. Mi sveglio di soprassalto, e sento che da fuori uno dei miei fratelli comunica alla servitù che mio padre vuole vedermi con urgenza per un affare molto importante.

Mi vesto in fretta, ancora intorpidito e per nulla ristorato dal breve sonno. Ho giusto la lucidità di chiedermi la ragione di questo "assetto da combattimento" così mattiniero. È una convocazione non usuale, ma certamente legata a quello che è accaduto la sera prima.

Salendo lungo la strada che conduce alla casa pa-

terna mi viene questo assurdo pensiero: e se mio padre avesse voluto provocare lui stesso la spiegazione da tanto tempo rimandata? Ma allora perché mi convoca di prima mattina?

Non ho certo tempo di approfondire la riflessione. Giro la maniglia della porta d'ingresso: nessuno! Il fratello che mi accompagna rompe gli indugi: mio padre mi attende nella grande sala delle riunioni. Ecco, devo prevederlo, un cerimoniale! Ma perché mi deve incontrare in un luogo ufficiale?

La risposta non tarda ad arrivare. Ho appena il tempo di superare la soglia. Una frazione di secondo dopo, una moltitudine di braccia si avventa contro di me assestandomi botte, schiaffi e colpi bassi. La colluttazione è violenta.

Istintivamente alzo le mani per proteggermi. Non vedo più nulla e non distingo i volti. Sento i colpi che piovono contro di me e la mia incapacità di reagire. Poi sento le mie braccia strette con violenza dietro le spalle e i lacci ai polsi. I miei piedi vengono immobilizzati con due catene arrugginite. Una voce forte mi ordina: «Inginocchiati!».

Sono pietrificato. La paura mi serra le viscere. Le ginocchia tremano. Ho appena la forza di alzare la testa per guardare in faccia i miei aggressori.

Con mio enorme sbigottimento riconosco i miei fratelli, i miei zii e i miei cugini, fra cui Hassan, quello che fa parte dei servizi segreti. Non credo ai miei occhi! Mi puntano addosso pistole e piccole mitragliatrici. È una visione agghiacciante, surreale. Eppure foriera di pericolo per la mia vita.

La mia mente va a tutta velocità, si dibatte nel panico, si rifiuta di comprendere... D'un tratto vedo mio padre, rimasto un po' in disparte. Rivolgo il mio sguardo implorante verso di lui: «Padre, che mi succede. Perché?». Vorrei aggiungere altro, ma le parole mi si seccano in gola. Come risposta mi rivolge i suoi occhi fulminanti di odio e di rabbia.

Esplose con furia incontrollata: «Che ti è preso? Diventi cristiano? Sei completamente impazzito? Ti sei ammalato? Ti rendi conto della vergogna che viene a ricadere su di me, tuo padre? Quando dei ragazzi decidono di diventare semplicemente sunniti, i loro genitori non hanno più diritto di entrare in casa nostra, la casa di noi sciiti, non hanno più diritto di mettere piede nelle nostre moschee. E allora? Che pensi accadrà a un padre che si ritrova un figlio cristiano?! Non mi resta che mettere un velo per uscire in strada, come tua madre!».

La sua sparata mi umilia, sbriciola il mio cuore in mille pezzi. Ho voglia di urlare il mio dolore e il mio orrore, di scaraventargli addosso tutta la mia collera, di dirgli

che me ne infischio altamente di quello che penserà la buona società sciita! Se il parere della società per lui è più importante di suo figlio, allora non abbiamo più niente da dirci!

Ma taccio. Perché sono in una posizione di debolezza, im-mobilizzato... Sento in profondità che tutto quello che accade non è razionale, che tutto può precipitare in un secondo, in quest'atmosfera carica di tensione, di elettricità.

Non riconosco più i miei familiari. Quelli che tengono le armi in pugno sono pronti a premere il grilletto al minimo gesto, alla minima parola mal detta. Soffia un vento di follia su coloro che mi circondano.

Persino mia madre, la madre che mi ha generato e allattato, fa la sua apparizione nella stanza vomitandomi addosso parole di una violenza inaudita: «Uccidetelo e buttatelo nel Basel! (canale fognario)».

Cosa posso rispondere? Quando sarò gettato in quel canale, in quella fogna, il mio corpo sparirà fra i rifiuti. Mia madre con quelle parole dice chiaramente che vuole cancellare ogni traccia della mia esistenza dalla faccia della terra, ogni memoria.

Sono totalmente indifeso. Non posso fare altro che prepararmi a morire. Abbasso la testa, pronto a udire la sentenza di morte.

I minuti scorrono interminabili. Non accade nulla. Senza la paura traspirare dai pori della mia pelle. Poi, senza preavviso, escono tutti dalla stanza, uno dopo l'altro, senza dire una parola. Come se si rendessero conto di essere andati troppo oltre, o come se fosse intervenuta un'autorità forte - quella di mio padre? - a riportarli alla ragione.

Ora sono solo nella grande sala. Tendo l'orecchio per udire le loro discussioni fuori dalla porta. Parlano tutti insieme, e distingo solo frammenti di parole, di frasi, soprattutto di quelli che alzano il tono della voce, coprendo il brusio confuso di sottofondo: «...che farne di lui? ...bisogna temere lo scandalo! ...dobbiamo sbarazzarci di lui in gran segreto! ...Najaf».

Tutti i miei sensi sono in allerta, cerco di ricostruire il puzzle, ma non prevedo nulla di buono in quel che sento. Non capisco cosa possa centrare il mausoleo di Najaf in questa storia. È il terzo luogo santo degli sciiti, situato a circa duecento chilometri da qui, è anche il centro politico sciita più autorevole di questo Paese. Vuole forse dire che sarò portato davanti al tribunale più alto? Non pensavo che il mio caso fosse tanto grave dal punto di vista giuridico...

Sto ancora rimuginando queste domande, quando mani si avventano contro di me e mi trascinano a forza

sciacciandomi dentro il bagagliaio di un'auto che parte in quarta. I pneumatici fischiano per l'accelerata. Sono sbalottato da ogni parte a causa delle buche sulla strada sterrata e degli ammortizzatori inesistenti. Le mani legate dietro la schiena non possono aiutarmi ad attutire i colpi e le sbandate.

Dopo un po' la vettura si stabilizza e fila ad andatura più regolare. Abbiamo certamente preso l'autostrada. L'ipotesi Najaf sembra essere confermata.

Ma perché? Sono ridotto a fare riflessioni senza fine nel buio di questo vano bagagli. E tutte mi conducono alla medesima conclusione: la morte. Non vedo come potrò sfuggire a questa trappola preparata dai miei familiari. Avevo sempre saputo che, prima o poi, sarebbe arrivato il giorno della crisi e del conflitto con la mia famiglia, ma mai avrei immaginato la vergogna per loro insopportabile di scoprire che uno di loro si era convertito, chiunque fosse.

È la sola spiegazione plausibile all'odio che si è scatenato contro di me: la paura dello scandalo pubblico. Se il mio passaggio a un'altra religione fosse stato scoperto, la mia stirpe avrebbe potuto perdere tutto: onore, considerazione pubblica, rango e influenza nella società sciita...

Non posso dimenticare che l'eliminazione degli apostati è una procedura praticata fin dalle origini dell'islam, predicata dagli *hadith*, anche a scapito - e questo sarebbe il mio caso - dell'affetto che li lega alla loro stessa famiglia.

Concludo, con un certo fatalismo, che forse sono proprio questa pressione e questo controllo sociale che mi hanno tenuto in vita qualche ora in più; eliminarmi subito nella casa di famiglia avrebbe comportato un certo rischio di essere scoperti e, dunque, di suscitare sospetti e domande.

È una ben magra consolazione, se poi tutto deve finire con la medesima tragica conclusione: la morte. Un pensiero che mi addolora, in questo momento, è sapere di morire senza essere stato battezzato. Mi pare un'incoerenza nel piano divino, un evento che non mi spiego: aver vissuto tutta quell'avventura per nulla, o quasi...

L'auto si ferma bruscamente. Sento sbattere le portiere, attendo il peggio e mi metto a pregare come fosse giunta la mia ultima ora. Non succede niente...

La respirazione si blocca, aspetto, le orecchie tese a cogliere il minimo rumore che mi dia segno del seguito degli eventi. Nulla...

L'angoscia mi serra la gola. Per calmarmi tento di muovermi un po'. Ho le braccia anchilosate dal viaggio per la posizione scomoda. Passa circa un'ora. Intermina-

bile...

Dopo un po', sento dei passi. Esco dal torpore, i nervi sono tesi. Si apre il portellone del bagagliaio e i miei fratelli mi fanno uscire. Sono fuori. Riconosco i minareti dorati che circondano il mausoleo di Ali. Siamo a Najaf.

Non ho tempo per ammirare la bellezza dei luoghi; vengo trascinato con violenza fino a un edificio situato a lato della moschea. E all'interno sono sbigottito dalla sorpresa che mi attende. Eccomi al cospetto della più alta autorità sciita in Iraq: l'ayatollah Mohammed Sadr. Una personalità di primo piano, che in effetti giustifica il viaggio.

È un uomo fiero e diretto. L'avevo visto tempo addietro, quando predicava con veemenza il venerdì sera dentro la moschea, con la spada in mano, per accompagnare con i gesti la forza delle sue invettive. Oggi temo che mi trapasserà da parte a parte con la sua sciabola... Se mio padre ha ritenuto di dover ricorrere a quest'uomo così potente, un punto di riferimento per dirimere le questioni più delicate, non sarà certo per riceverne consigli senza importanza.

Il mio è dunque un caso serio, preoccupante, forse il più complicato che esista, se si è voluto scomodare il più grande ayatollah di questo Paese. Non mi faccio illusioni, tremo per l'epilogo, e mi appresto a ricevere la sentenza di esecuzione davanti al peggior tribunale che potesse capitarmi. Sono ancora incredulo.

Stupore. L'ayatollah, affabile e mansueto, comincia a chiedere che mi vengano tolte le catene. Nessuno si muove. Non insiste. Per una dozzina di minuti si mette allora a fare l'elogio dell'islam e della sua grandezza, e nello stesso tempo critica meglio che può il cristianesimo, disprezzabile ai suoi occhi.

Alla fine del suo discorso, che non ha commosso nessuno, chiedo la parola con una sicurezza che sorprende anche me: «Vi ho ascoltato attentamente. Che prove avete che io sono cristiano?».

«E i libri?».

«Ho altri libri nella mia biblioteca: poesie, libri di geografia, di medicina... E io non sono un poeta né un medico! Mi interessa istruirmi, questo è tutto».

«E tuo figlio che fa il segno della croce?».

Guardo i miei fratelli, i loro volti di marmo, i loro occhi biliosi. Ho l'impressione che vogliano vendicarsi dell'ascendente che ho esercitato su mio padre in tutti questi anni e dei favori che lui ha riservato a me. Il loro odio mi sconvolge: la mia morte rimetterà in campo la questione della successione del capo dei Moussaoui.

Anche se incatenato, detesto la loro superiorità di costanza, quella dei codardi: «Non è un argomento va-

lido - riprendo subito ispirato - I miei fratelli sono gelosi di me da moltissimo tempo. Avrebbero potuto inventare la storia per sottrarmi il denaro dell'eredità...»).

Sento di aver seminato il dubbio nella mente del mio interlocutore. Ormai non è più così sicuro di avere in mano tutta la verità. L'ayatollah prende allora mio padre sotto braccio e lo allontana dal gruppo per una nuova deliberazione.

Altri sudori freddi. Nella stanza la tensione è al culmine. Per circa una ventina di minuti regna il silenzio fra me, i miei fratelli e i miei cugini. Attendiamo tutti il verdetto, che arriva per bocca di Mohammed Sadr: «Se egli conferma di essere cristiano, allora bisognerà ucciderlo, e Allah ricompenserà chi darà compimento alla fatwa»).

Respiro meglio. Mi sento sollevato, come se mi avessero tolto un masso legato al collo. Queste parole significano per me una tregua, una sospensione nell'applicazione della sentenza fatale.

Mi si riporta all'auto, senza più discussioni. Sono di nuovo spinto nel bagagliaio. Suppongo che si decida di prendere la direzione inversa, destinazione Baghdad.

Nel mio sarcofago mobile, ripercorro con la mente i passaggi cruciali dello scambio di battute fra me e il giudice musulmano. Incredibile. Mi stupisco soprattutto delle risposte che sono riuscito a dare. Pertinenti, piene di un equilibrio e di una perspicacia che non mi sarei mai aspettato da me stesso. Hanno indotto l'ayatollah stesso a riflettere. È tutto molto strano per me; in genere non sono affatto un buon oratore e sono piuttosto lento nel replicare.

Non c'è dubbio: sono stato ispirato dallo Spirito Santo. È a Lui che devo la vita in quest'ora. E forse un po' anche a mio padre...

Infatti, è mio padre che ha canalizzato la furia dei miei fratelli e cugini quella mattina, facendoli uscire dalla stanza e probabilmente orientandoli verso l'arbitraggio di Mohammed Sadr.

È stato sempre mio padre, Fadel-Ali, che ha discusso con l'ayatollah sulla sanzione da adottare contro di me, preferendo una messa in guardia seria a una condanna a morte immediata e senza appello.

Ne ho dedotto che mio padre non desidera veramente l'esecuzione. Ha voluto farmi paura, affinché ritorni con i migliori sentimenti all'islam, a una condotta religiosa conveniente.

Nonostante le apparenze, non riesco proprio a farmi l'idea che tutti i suoi buoni sentimenti nei miei confronti siano scomparsi, anche se ignoro completamente la sorte che mi sarà riservata nei giorni a venire.

La prova

Al-Hakimieh, Baghdad, giugno 1997

Quando due ore più tardi il portellone si apre di nuovo, si è fatta notte. Mi ritrovo solo, con il cugino che lavora nei servizi segreti, nel bel mezzo di un parcheggio. Il resto della mia famiglia è scomparso.

Di fronte a me una costruzione bianca di tre piani. La riconosco. È il carcere più terribile di Baghdad, tristemente famoso. Saddam Hussein vi ha fatto rinchiodere tutti i suoi oppositori: dissidenti politici, curdi, sciiti, prigionieri di guerra e pericolosi criminali. Vengono tratti prima di essere giudicati e poi inviati all'altra prigione infernale: Abu Ghraib. Prima dell'embargo, era la prigione degli stranieri. Oggi è diventata la sede del tribunale dei servizi segreti e della polizia di Saddam, la Jihaz al-Moukhabarat; è un luogo di torture inenarrabili e di esecuzioni sommarie.

Capisco ora perché mio cugino Hassan, della polizia segreta, sia l'unico rimasto in questa cupa serata.

La sua presenza non è delle più amichevoli. Mi conduce in silenzio dentro l'edificio, con freddezza, come non fossimo parenti ma perfetti estranei, fino al cospetto di un gruppo di soldati in uniforme. Sono membri dei servizi. Si scambiano cenni di connivenza dal significato per me indecifrabile.

Divento loro prigioniero, uno fra i tanti che va ad aggiungersi alle migliaia di altri detenuti di questa gattabuia sinistra. Sono ormai abbandonato a me stesso; mio cugino mi ha lasciato, senza dire una parola. Nonostante il tepore della serata, tremo, ho freddo. Guardo con apprensione i miei carcerieri. Il mio destino è appeso al loro giudizio. Mi sento fragile, abbandonato da tutti.

Le umiliazioni sono appena cominciate. Mi viene chiesto di togliermi tutti i vestiti, con rudezza. Non mi viene certo proposto di andare in un angolo riparato per nascondere le mie nudità. Copro le mie parti intime davanti a questi sconosciuti. Poi mi gettano una divisa sdruccia e logora.

Dopo avermi fatto sedere a una tavola, mi indicano un formulario da riempire con il nome di mio padre, di mia madre e il mio indirizzo. Poi qualcuno ordina seccamente: «Dimentica il tuo nome. Risponderai solo quando ti si chiamerà in causa con il numero 318».

«E se non me lo ricordo?».

Il tempo dei convenevoli è finito. Senza alcuna spiegazione una delle guardie il numero sull'avanbraccio e mi benda gli occhi. Preso fra due colossi che mi stringono con mani d'acciaio, vengo strascicato per un dedalo di corridoi. Saliamo su un ascensore rumoroso. Nuovo de-

dalo di corridoi. Prima di arrivare di fronte a una cella qualcuno ordina di togliermi la benda.

Mi sbattono in un vano di due metri per due, le pareti sono di un rosso vivo. Ci sono una minuscola finestra e una lampada incastrata dietro una griglia. Poi una porta, pesante e spessa, si chiude con un colpo secco dietro di me, isolandomi dal resto del mondo. Al centro della porta c'è un pertugio, sufficiente a farci passare una scodella.

Mi sdraio per terra, esausto, consumato dalle emozioni della giornata. E mi addormento quasi subito, di un sonno agitato, ma profondo.

Il giorno dopo mi sveglia all'alba la luce che penetra dalla finestra. Ho l'impressione di ridestarmi dopo una solenne sbornia, come avessi bevuto del vino, al quale per altro non sono abituato e che l'islam proibisce. Il cervello è rattrappito e mi pare di avere una lama conficcata al centro della testa. Inizia una lunga attesa, interrotta solo per un istante quando una mano mi porge sdegnosamente un piatto di zuppa dalla piccola feritoia.

In questa minuscola cella, il colore scarlatto dei muri non trasmette ottimismo. Al contrario. Mi opprime, mi eccita, mi angoscia. Il sole arrabbiato dell'estate conferisce al rosso un aspetto cupo. La mia immaginazione si scatena, facendo esplodere allucinazioni a occhi aperti che trovano su quelle mura uno schermo tetro su cui distendersi. Quel rosso alle pareti è il mio sangue! Il sangue delle mie vene che presto scorrerà sul patibolo a cui sono destinato.

Per la maggior parte del tempo, l'attesa è dolorosa e vorrei essere liberato presto dalla sorte tragica che mi attende, acquattata nell'ombra, minacciosa. Dopo un po' di tempo il dolore si affievolisce, sopraggiunge l'apatia. Perdo la nozione del tempo. Solo la piccola finestra dalla quale vedo uno spicchio di cielo mi lega ancora alla successione dei giorni e delle notti.

Il terzo giorno odo la serratura scattare in tre riprese. La porta di ferro si apre, tirata da due guardie. Li interrogo per conoscere le loro intenzioni e sapere in anticipo la mia sorte. Ma i loro volti sono impassibili. Li seguo arrendevole, a testa bassa, come un agnello condotto al macello.

Scopro che non si tratta di macello, piuttosto di bestiame. Vengo scaraventato dentro una cella - sempre dalle pareti rosso vivo - piccola come la precedente, ma con altri sedici detenuti!

Le mie guardie mi chiedono se conosco qualcuno dei prigionieri e, rassicurati dalla mia risposta negativa, chiudono la porta spingendomi dentro.

Nel silenzio che si è creato al mio arrivo, scruto le facce degli altri compagni di cella. È con loro che dividerò qualche centimetro quadrato. Raccolgo qualche lieve sorriso di benvenuto, e da alcuni una curiosità mista a ostilità; dalla maggior parte di quei volti trasuda rassegnazione, e non mi si degna di grande attenzione.

Cerco, bene o male, di stare nel mio spazio senza disturbare gli altri occupanti, quando uno di loro mi chiede come mi chiamo: «Sono un Moussaoui, di Baghdad».

Il nome di quella famiglia aristocratica risuona come un colpo di fucile in quella piccola cella sovraffollata. Ora tutti mi guardano con curiosità. Constato con una punta di soddisfazione che anche in questo luogo miserabile la potenza della mia tribù mi vale ancora rispetto e considerazione. Forse è l'ultimo brandello di dignità, ma in questo frangente mi ci avvicino come un boa a un albero, per non soccombere nella disperazione.

«(Numero 318)!».

Una voce abbaia dall'esterno un ordine imperioso. Raccolgo i rimasugli del mio orgoglio. Sospirando, torno alla mia condizione umiliante e mi dirigo verso la porta, sotto gli sguardi impietositi dei miei compagni. Non sono affatto rassicurato dai loro sguardi di commiserazione.

Accompagnato da due guardie, scendo giù per una scala fin nel sottosuolo. Barcollo, e ogni caduta a terra offre ai miei carcerieri la scusa per darmi colpi alle costole con il calcio del fucile. Incasso le botte, con grida soffocate.

Là sotto i miei timori si acuiscono. Vengo bendato e mi legano le mani dietro la schiena: «È giunta la mia ora», penso. La mia vita si chiuderà nei bassifondi di questa prigione.

Gli uomini che mi circondano hanno altre intenzioni. Sento frugare dentro un armadio. Poi mi vengono avvicinate alle mani delle videocassette e dei dossier affinché io possa toccarli.

«Ecco le prove della tua colpevolezza - spiega una voce secca davanti a me - Ma se confessi tutto quello che sai, forse sceglieremo di essere clementi con te».

«Cosa ho fatto?» chiedo con un sospiro.

«Sappiamo che hai frequentato delle chiese, dei cristiani. Quali chiese? Dicci chi sono questi cristiani. Dove abitano? Chi è il primo cristiano che ha osato avvicinarli? Ecco quello che vogliamo sapere. Se fai i nomi, sarai per noi un semplice testimone, e non più un colpevole... Parla!».

Non rispondo nulla, riflettendo a gran velocità, spersonato dalla paura. Da un lato potrei forse salvare la pelle ma, dall'altro, se rivelo i nomi sarà tutta la comunità cristiana in Iraq a essere messa in pericolo.

(continua)



Carissimi benefattori, amici, parenti,

il Mistero della Tenerezza del Padre ci colma di sempre nuovo stupore e profonda gratitudine: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv). Il mio augurio riconoscente si fa preghiera affinché "il Crocifisso Risorto accresca in noi la capacità di amare".

Sento tanto viva la vostra condivisione dell'avventura missionaria, fonte di gioia, coraggio e perseveranza nelle sfide quotidiane, nel rivelare nei fatti la tenerezza del Padre. Dopo una giornata piena, intensa, quasi ogni sera, sul tardi, quando non c'è la corrente, salgo sul terrazzo della casa a riflettere, pregare e contemplare il cielo stellato. Con stupore e cuore gonfio mi metto a cantare con S. Francesco: "Laudato sii, o mio Signore...", mentre le stelle mi sembrano così vicine, che mi vien voglia di stendere la mano e prenderne una manciata per farne dono anche a voi. Prego il Santo Rosario nei diversi Misteri della vita di Gesù, così raccomandato dalla Madonna in più apparizioni. A lei, nostra Madre, raccomando le vostre famiglie, mentre credo che ogni Ave Maria è come una nuova goccia d'olio che cade e riempie la lampada della fede, luce nel cammino.

Carissimi/e, la nostra preghiera sia senza confini. La consegnamo a Gesù per mano di Maria, Madre di tutti i viventi, perché Lui è Morto e Risorto per tutti. Con la recita del Padre Nostro, ci sentiamo "Famiglia di Dio", disposti ad amare e far del bene a tutti, col cuore che palpita al ritmo del Suo.

Eccovi alcune notizie di questi primi mesi del nuovo anno:

1. Paul Ongshigno, orfano di ambedue i genitori, qui da 5 anni, è entrato in seminario minore in gennaio.
2. Il 19 febbraio abbiamo avuto la consacrazione diaconale di Ripon, che da 7 mesi aiutava i ragazzi dell'ostello, con la Cresima di 39 ragazzi/e.
3. Il 7 marzo si sono conclusi gli esami di 5 ragazzi e 4 ragazze degli ostelli. Ora l'attesa dei risultati ed il desiderio-speranza di poter continuare gli studi.
4. Il 24-25 marzo la visita pastorale dell'Arcivescovo, anche nei sottocentri.
5. Due sere settimanali, dall'inizio di quaresima, incontro di gruppetti di famiglie, con Rosario, lettura biblica e scambio, per crescere come "piccola chiesa domestica".

Saiful Islam, giovane operaio musulmano che da 2 anni viene di frequente in chiesa e mensilmente mi porta un po' di riso, zucchero, olio, verdure, biscotti per i ragazzi. Tre mesi fa, fuori dalla missione, alcuni giovani musulmani l'hanno pestato, minacciandolo, ma lui continua a venire, anche se gli ho raccomandato prudenza. Si sente libero di seguire la sua coscienza.

Rohik, un ragazzino di II elementare sempre sorridente, che incontro quasi ogni giorno, settimana scorsa mi ha chiesto: "È vero che tu fai cristiani i musulmani?". L'invidia e la gelosia di pochi, che cercano di mettere zizzania nel clima di stima-rispetto-amicizia a cui crediamo e cerchiamo di far crescere.

Nel Cristo, Morto e Risorto per tutti, vi benedico.

BUONA PASQUA 2012!

Padre GianAntonio Baio

AFFARI ECONOMICI

DAGLI GRUPPO "QUELLI DEL CARNEVALE" PER LE OPERE ORATORIANE:
€ 100

DALLA PRIMA RACCOLTA DI BUSTE PER IL RESTAURO DI SAN ROCCO: € 3.030

ERRATA CORRIGE PER I DEFUNTI DELLA CLASSE 1953: € 30. La S. Messa sarà celebrata lunedì 16 aprile alle ore 18.30.

NUMERI TELEFONICI

Don Armando (presso Oratorio maschile)	0331.658393
Cellulare don Armando (solo per emergenze)	338.7272108
E-mail don Armando	donarmando@parrocchiavanzaghello.it
E-mail sala stampa	salastampa@parrocchiavanzaghello.it
Suor Gabriella Belleri	333.2057374
Comunità Suore S. Giovanna Antida	0331.659825
Scuola materna parrocchiale	0331.658477
Patronato ACLI	348.7397861
Pompe Funebri (Gambaro)	0331.880154
Pompe Funebri (S. Ambrogio)	0331.658912
Croce azzurra Ticinia	0331.658769
Sito Parrocchiale	www.parrocchiavanzaghello.it
Codice IBAN parrocchia	IT41P0335901600100000017774

9 *Oratori chiusi.*
LUNEDÌ



**dell'Angelo
dell'Ottava
di Pasqua**
(bianco)

Ss. Messe
come l'orario festivo.

Letture
At 3,17-24; Sal 98: "Esaltate il Signore, nostro Dio".
1Cor 5,7-8; Lc 24,1-12

SS. Messe
8.00 Veronesi Attilio e Omar
10.00 Giana Carlo e genitori
18.00 Mascheroni Giuseppe,
Fassi Maria

10 MARTEDÌ



**dell'Ottava
di Pasqua**
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 3,25-4,10; Sal 117: "Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre".
1Cor 1,4-9; Mt 28,8-15

SS. Messe
8.30 Marco (vivo)
18.30 Ballan Gino, Fam. Grassi,
Fam. Zara e Mainini

11 MERCOLEDÌ



**dell'Ottava
di Pasqua**
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 5,12-21a; Sal 33: "Liberaci, Signore, da ogni paura".
Rm 6,3-11; Lc 24,13-35

SS. Messe
8.30 Pasqualina, Alfonso e Pina,
Famiglia Mara, Filippi Santino e fam.
18.30 Rivolta Chiara, Elena e
Giuseppe, La Pola Teresa

12 *15.00: Adunanza
OFS e AC.*
GIOVEDÌ



**dell'Ottava
di Pasqua**
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 5,26-42; Sal 33: "Venite, figli, ascoltate: v'insegnerò il timore di Dio".
Col 3,1-4; Lc 24,36b-49

SS. Messe
8.30 Per le anime abbandonate
18.30 Cosmotti Pierino
e Canziani Angela
20.30 S. Rosario Gr. Padre Pio

13 VENERDÌ



**dell'Ottava
di Pasqua**
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 10,34-43; Sal 95: "Annunciate a tutti i popoli le opere di Dio".
Fil 2,5-11; Mc 16,1-7

SS. Messe
8.30 Morin Flora (vivi)
18.30 Dal Ben Antonio, Libani Flavio
e coscritti 1941 defunti

14 *21.00: Prove per la
Professione di fede.*
SABATO



**dell'Ottava
di Pasqua**
(bianco)

Ss. Confessioni
dalle 16.00 alle 18.00.

Letture (Messa vigiliare Gv 7,37-39a)
At 3,12b-16; Sal 64: "A te si deve lode, o Dio, in Sion".
1Tm 2,1-7; Gv 21,1-14

SS. Messe
8.30 Luigi e Paolo
18.30 Testa Angelo, Sansoterra
Gemma, Mainini Annunciata, Melillo
Mario, Maria e Giuseppe Cattaneo,
Conti Renato, Mariani Eugenio,
Pierina, Carlo e Nino Milani

Tempo di Pasqua - Festivo: proprio - Feriale: proprio - Liturgia delle ore: 1ª settimana

15 Oratori regolari.
15.30: Incontro Amici di
S.G. Antida con Suor Ines.

DOMENICA

II di Pasqua "in Albis depositis"
e della Divina Misericordia
(bianco)



*Le disse Gesù:
«Metti qua il tuo dito
e guarda le mie mani;
stendi la tua mano,
e mettila nel mio costato;
e non essere più incredulo
ma credente!».*
(Gv 20, 27)

Lecture

At 4,8-24a; Sal 117: "La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare".
Col 2,8-15; Gv 20,19-31

SS. Messe

8.00 Famiglia Monticelli (vivi e defunti)
10.00 Pro popolo
18.00 Tacchi Carlo, Rivolta Gaetana,
Rivolta Carlo, Giani Carla

Battesimi

15.00 Maria Bosani a Madonna in Campagna
16.00 Bertolini Francesca

CORSI DI COMPUTER

Riprenderanno i corsi di apprendimento ed i corsi di perfezionamento dal 16aprile. I corsi sono gratuiti e le iscrizioni si ricevono presso il Centro tutti i giorni dalle ore 14,30 alle ore 18,30.



I turni saranno comunicati agli interessati successivamente in base al numero degli iscritti.

Con Maria verso la Prima Comunione

Si avvicina, per molti bambini il momento di ricevere per la prima volta Gesù Eucaristia. C'è tanta emozione nei loro cuori e anche in quello dei genitori. Alcune famiglie dei comunicandi della nostra parrocchia hanno deciso di accompagnare la preparazione dei loro bambini anche con la preghiera comune. È stata l'occasione per aprire le porte di casa alla Madonna Pellegrina, un progetto di famiglie cattoliche impegnate nella recita quotidiana del Rosario.

"Come ti stai preparando alla tua prima S. Comunione?" abbiamo chiesto ai bambini. La risposta è stata univoca: "Stiamo studiando catechismo!".

Padre Andrea Giustiniani ha guidato il gruppo, riunito intorno all'immagine della Vergine di Guadalupe e i bambini hanno partecipato alla preghiera con il fervore di cui sono capaci solo i bambini, contenti di chiedere aiuto e protezione alla Madonna e hanno risposto a qualche domanda.

Cosa chiedi a Maria? "Le chiedo di aiutarmi a preparare bene l'incontro con Gesù Eucaristia". (Elena e Simona). Cosa pensi cambierà dopo la tua prima S. Comunione? "Penso sarò diverso, più bravo, migliore". (Luca). Come ringrazierai Gesù per il dono dell'Eucaristia? "Comportandomi bene". (Mattia). Cosa pensi di dire a Gesù che accoglierai per la prima volta nel tuo cuore? "Grazie che sei entrato nel mio cuore!" (Rebecca). "Che tutto il mondo diventi cristiano" (Camilla). "Pregherò per tutti i bambini ammalati". (Simone). "Pregherò per quelli che non credono". (Gabriel). Ringraziamo i bambini per queste semplici e grandi risposte e ci uniamo alle loro preghiere, sotto lo sguardo di Maria.



Negli oratori

OGGI 8/4

**Chiusi
per la Pasqua**

TERZA MEDIA

I ragazzi/e sono invitati sabato 14 aprile per le prove della Professione di fede del 1° maggio.

ADOLESCENTI

Sabato 14 aprile, alle ore 21.00, ci sarà la catechesi in oratorio maschile.

**RITIRO DEL
GRUPPO MAMME**

Si terrà domenica 22 aprile dalle ore 15.00 in oratorio femminile. Sarà animato da don Armando ed è aperto a tutte le mamme.

Per l'adesione si dia il nominativo ad Antonietta, 333.6099299

**S. Messa
delle guarigioni
al Santuario Madonna
della Bozzola**



29 aprile

- Partenza del pulman da p.za don Rampini alle ore 13.30.
- Per informazioni e adesioni contattare Mariuccia Milani (0331.306081). Costo: euro 10.

**SOSPENSIONE
DELLA CATECHESI SETTIMANALE**

Per tutta la settimana di Pasqua la catechesi settimanale è sospesa. Riprenderà regolarmente da lunedì 16 aprile con la presentazione degli appuntamenti dei prossimi mesi e la distribuzione dei blocchetti della lotteria.

Buona Pasqua a tutti.



**Riunione organizza-
tiva per gli
atleti e autisti
della Fiaccola**



Si terrà giovedì 19 aprile alle ore 21 in oratorio maschile.

Al termine della riunione sarà possibile il ritiro della tuta e il pagamento della quota di partecipazione.

Studente universitario,

diplomato in ragioneria, faccio ripetizioni di economia aziendale, economia politica, diritto, matematica e altre materie in ambito economico. Telefonare: 3333130174

ITINERARIO POSTBATTESIMALE

- Domenica 22 Aprile 2012 alle ore 16.15 in Chiesa Parrocchiale si terrà il secondo incontro per le famiglie e i Tutor dei bambini battezzati nel 2010 e nel 2011.
- Dopo una breve preghiera e la consegna delle schede ci sarà una merenda tutti insieme in oratorio maschile.
- Vi aspettiamo!!!